

Il « boom » dell'abbigliamento si regge su salari « giapponesi »

# Esportati abiti in serie per 250 miliardi di lire

A questo record del 1961 subentrano ora alcune difficoltà nel mercato interno ed estero - Lievi aumenti dei prezzi nelle prossime stagioni - I produttori puntano sui consumatori dai 6 ai 19 anni

(Nostro servizio particolare)

TORINO, 16 — Il boom economico di questi ultimi anni ha investito un settore produttivo — quello dell'abbigliamento in serie — sul quale pochi osservatori avevano puntato gli occhi. Il Salone Mercato internazionale dell'abbigliamento che si svolge a Torino due volte l'anno — in primavera ed in autunno — è la biennale di cui oggi fino a questo momento non ha fatto che registrare una ascesa continua dell'industria delle confezioni in serie, sia sul mercato interno che su quello internazionale.

Per il 1961 gli industriali del settore hanno dichiarato — nel corso di un loro convegno — di avere raggiunto 150 miliardi di fatturato, il che è senza dubbio una cifra record. Tuttavia il volume di affari promosso dal SAMIA — considerando che molti ordinativi hanno carattere di prova e vengono sviluppati solo successivamente — si aggira per ogni semestre intorno ai 4 miliardi.

La 14. edizione del SAMIA vede radunati a Torino 240 produttori dell'abito fatto provenienti da 72 nazioni (Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia, Veneto, Campania, Lazio, Umbria, Puglia) e da 10 Paesi esteri (Austria, Belgio, Francia, Germania ovest, Gran Bretagna, Olanda, Spagna, Svizzera, Stati Uniti, Hong Kong).

E' noto che le grandi industrie tessili italiane sono strettamente legate a quelle dell'abbigliamento (tipico è il caso Martzotto), tuttavia si è verificato uno sviluppo autonomo delle confezioni in serie, per cui abbiamo assistito, nel volgere di pochi anni, all'espansione di piccole e medie aziende tipo la FACIS, la CAESAR, la Mervin in complessi di notevole importanza che arrivano ad occupare fino a 4.000 e 5.000 operai.

Il Salone Mercato torinese ha puntualmente registrato tale trionfale ascesa, ma altrettanto puntualmente questa 14. edizione — dando fede a quanto asseriscono i produttori interessati — ha messo in luce che il mercato italiano (e non solo quello estero) presenta sintomi di depressione. I fallimenti a catena di grandi aziende distributrici in Germania e la contrazione dei consumi in vari paesi europei creano, anche sul nostro mercato interno, un certo disagio. Tant'è che non pochi sono i magazzini ancora pieni della produzione della precedente stagione.

Il fatto è che si sta verificando il passaggio dai grandi e facili profitti (dovuti essenzialmente ai bassi salari — salari « giapponesi » — della mano d'opera femminile e giovanile impiegata in questo settore) ad una situazione via via sempre più diversa. I grandi industriali sono costretti a fare i conti con i lavoratori, la stessa conquista di nuovi mercati pone problemi non facili: la concorrenza si fa sentire, dentro il MEC e fuori.

Nonostante questi sintomi di disagio non si può certo parlare di fase involutiva dell'industria dell'abbigliamento. Se si considera che lo scorso anno l'Italia ha esportato per circa il 10% — ovvero 250 miliardi, si riferiscono solo al settore dell'abbigliamento — ci dimostra che l'industria delle confezioni in serie muove alla conquista dei mercati esteri con successo.

Il '62 non è iniziato da mol-

to e le previsioni sono difficili, tuttavia è provato che in questi ultimi anni la produzione di abiti fatti ha subito un salto qualitativo, proprio nel campo della moda, portandola ad un livello medio in cui spesso coincidono eleganza e prezzo che sono motivi determinanti per rendere un capo facilmente vendibile.

I prezzi al consumatore, secondo quanto si prevede al SAMIA, registrano un lieve aumento tuttavia non tale da

rendere gli acquisti inaccessibili. Un tailleur da donna di medio peso può costare dalle 15 alle 22.000 lire, quello da donna dalle 18.000 alle 25.000 lire, un soprabito da uomo tra le 15.000 e le 20.000 lire mentre un cappotto, se di stoffa particolarmente pregiata può giungere anche sulle 50.000 lire, ma è un prezzo limite.

Le confezioni in serie oggi però tendono a rivolgersi ai consumatori che vanno dai

6 ai 19 anni, per i quali secondo aggiornate statistiche, pare che l'incentivo di spesa, è pari al 45%. Le industrie conoscono le richieste del mercato interno, e i larghi margini di assorbimento giacché nel bilancio dell'italiano medio il 14,5% del reddito viene speso per acquisti e per il rinnovo di articoli di abbigliamento. Ed è su questo dato che basano i loro piani produttivi.

SESA TATO'

## Successo dei comunali a Perugia



PERUGIA — Un migliaio di dipendenti degli enti locali della provincia hanno manifestato per ottenere l'approvazione — da parte della Prefettura — del minimo retributivo di 45 mila lire mensili. Alla Sala dei Notari si è svolto un comizio unitario dei dirigenti sindacali, presieduto dal prefetto Gallo. Insieme ad una delegazione di lavoratori, il prefetto ha accettato una trattativa sul minimo, per cui lo sciopero (programmato per 2 giorni) è stato sospeso. Nella foto: i lavoratori comunali ed i cartelli nel centro cittadino

## Il Comitato centrale della FIOM-CGIL al milione di metallurgici italiani

# «Proseguire le lotte dibattendolo il contratto»

L'offerta della Confindustria di anticipare di sei mesi la trattativa è un successo utilizzato come manovra per scongiurare l'istituzione di un nuovo ordinamento contrattuale - Le richieste: 40 ore, nuove qualifiche, purificazione operai-impiegati per diverse voci, sindacato nella fabbrica

A quattro mesi dall'inizio della lotta dei 60 mila metallurgici, la Confindustria non vorrà dal divampare degli scioperi (a metallurgici milanesi, estesi ora a Brescia, Reggio Emilia, Bologna, Varese, Novara — nel Nord — e a Napoli nel Sud), la FIOM-CGIL ha rilanciato la validità della contrattazione integrativa, aprendo al tempo stesso il dibattito sul contratto di lavoro, che scade il 1. ottobre.

Parlando al Comitato centrale riunitosi a Bologna, il segretario responsabile Boni ha smascherato il tentativo della Confindustria e dell'Intersind (totalmente accodato al grande padronato) di decapitare gli scioperi in corso con l'offerta di anticipare di sei mesi la trattativa contrattuale, senza impegno e dietro compenso di una « tregua ». Lo spunto è venuto dalla richiesta della UIL, che non a caso si astiene da gran parte delle lotte in corso. L'offerta di anticipare il contratto non viene mai dai padroni, per cui essa si può considerare un successo, ma anche una manovra, a cui hanno risposto il grandioso sciopero FIOM-CGIL del 200 mila a Milano (con lo strascico dei fischietti davanti alla Fiera, il giorno dopo) e la nuova fermata nazionale dei navalmecanici con cui l'intera categoria rivendica una contrattazione integrativa, di settore e di fabbrica.

Il Comitato centrale FIOM ha perciò dichiarato al padronato che se questo intende accettare le varie realtà e richieste di fabbrica e di settore.

Per resistere meglio all'offensiva del metallurgico, la Confindustria da un lato offre la « tregua » e dall'altro lunge alla Assolombarda di non cedere a Milano, come parecchi imprenditori vorrebbero poiché hanno la produzione semiparalizzata. In questo modo, il padronato tenta di circoscrivere la portata

della più grande lotta operaia del '62 e di scongiurare l'istituzione di fatto di un nuovo ordinamento contrattuale (che dia migliori condizioni e maggiori poteri ai lavoratori), di cui non gli sfugge il valore politico poiché esso è una delle condizioni per la vera svolta a sinistra.

Le due principali decisioni della FIOM — proseguire le lotte e dibattere il contratto — hanno perciò grandissima importanza per il milione di metallurgici, poiché mantengono una continuità fra lotte aziendali-settoriali e nazionali, cioè instaurano quella « contrattazione articolata » che sola può assicurare aderenza fra sviluppo economico e progresso sociale.

Per il contratto, la FIOM propone rivendicazioni di portata storica: 40 ore (con riduzione giornaliera o settimanale). Se ne discute; nuovo inquadramento professionale cui sia legato un consistente aumento di paga; presenza del sindacato in fabbrica come agente di negoziazione (la Commissione interna come strumento d'applicazione del contratto); purificazione del trattamento fra operai e impiegati per le voci su cui la discriminazione è più intollerabile (malattia, scattoli, ecc.); carriera tecnica « aperta » per le categorie operai più elevate, e altre.

Mentre di ciò si discuterà in fabbrica (La Milano sono nate le « Carte rivendicative », in

proposito), la lotta andrà avanzata. I certi risultati si possono già ottenere aziendali, e dovranno più forza ai sindacati nella scadenza contrattuale.

**ARIS ACCORNERO**

**Sciopero il 18 alla SIAE**

Gli impiegati della Società italiana autori ed editori (SIAE) hanno proclamato lo sciopero per il prossimo 18. La decisione è stata presa per rivendicare piena libertà sindacale all'interno dell'azienda. Una documentazione sullo stato di violazione dei diritti democratici era stata inviata al presidente del Consiglio, al ministro del Lavoro e a quello delle Finanze era stata inviata dal sindacato, ma senza ottenere — fino ad oggi — un mutamento nella situazione dell'azienda. Di qui, appunto, la decisione di passare all'azione.

**Oggi in sciopero i dipendenti ENPAS**

Oggi avrà inizio lo sciopero di tre giorni del personale dell'ENPAS proclamato dai sindacati in seguito al mancato accoglimento delle richieste riguardanti l'insediamento dell'ENPAS nel processo di unificazione dei trattamenti dei dipendenti dell'INAM e dell'INAIL.

## MONDO DEL LAVORO

**MINISTERO AGRICOLTURA: 1. giorno di sciopero**

Lo sciopero indetto dai sindacati fra il personale del ministero dell'Agricoltura e foreste ha avuto inizio ieri con pieno esito di partecipazione nei 400 uffici periferici ed a Roma. La astensione prosegue oggi, per ottenere il pagamento dell'indennità una tantum di 210 lire per ogni punto di « coefficiente », per il maggior lavoro espletato per l'impostazione del Piano verde.

**O.N.M.I.: tre giorni d'astensione**

L'associazione dei dipendenti dell'Opera nazionale maternità ed infanzia ha proclamato lo sciopero di tutti i dipendenti per i giorni 26, 27 e 28 per le rivendicazioni economiche della categoria.

**INSEGNANTI: invito a proseguire la lotta**

Il sindacato autonomo scuola media, dopo la piena riuscita del tre giorni di sciopero degli insegnanti per ottenere l'assegno integrativo concesso agli altri statali, ha invitato la categoria a persistere nella lotta con estrema intransigenza e compattezza fino al pieno raggiungimento degli obiettivi.

Forti di questa combattività

## 33 mila pastori scioperano in Sardegna

CAGLIARI, 16. — In tutta l'Isola è in atto da stamane lo « sciopero bianco » di 48 oie dei 33 mila pastori. Come già il 29 e 30 marzo, i pastori non hanno consegnato il latte agli industriali. Questa volta le giornate di lotta hanno dato vita a un movimento ancor più vasto ed unitario: i pastori non solo trasformano direttamente il latte in formaggio con la collaborazione dei familiari, rifiutandosi di versarlo ai caseifici, ma danno luogo a grandi manifestazioni di protesta in centinaia di Comuni.

Domani, molte delegazioni confluiranno a Cagliari, Nuoro e Sassari per chiedere ai prefetti la convocazione urgente delle commissioni per l'equo canone. I pastori rivendicano, cioè, che i prezzi dei pascoli della prossima annata agraria siano fissati con la partecipazione dei rappresentanti della categoria.

I consiglieri regionali che hanno già espresso la loro solidarietà ed il loro appoggio ai pastori, nelle affollate riunioni avvolute stamane sono stati invitati a prendere l'iniziativa perché venga convocata di urgenza l'Assemblea sarda per l'adozione di tre importanti provvedimenti: riduzione del 50% dei canoni di affitto per l'annata in corso; definitiva regolamentazione dei pascoli; concessione di credito.

Sugli industriali ricade, tra l'altro, la responsabilità dell'artificioso crollo del prezzo del latte e del formaggio alla produzione. Ma gli stessi industriali — che guadagnano somme favolose esportando il pecorino sardo negli Stati Uniti e in altri paesi e due dollari al kg. di opo a averlo pagato mezzo dollaro (300 lire) — non hanno inteso rinunciare al privilegio di decidere essi soli e nel loro esclusivo interesse il prezzo del latte a fine campagna;

## Conclusa ad Ancona la Conferenza della Federmezzadri

# Le mezzadre discutono il futuro delle campagne

Chiesta la ricostruzione delle abitazioni isolate e cadenti in moderni villaggi serviti da scuole materne, acquedotti e negozi - Terra a chi la lavora e strutture cooperative - Le donne sottoscrivono le richieste di acquisto dei poderi a Siena, Bologna e Arezzo

(Dai nostri inviati speciali)

ANCONA, 16. — I lavori della Conferenza nazionale delle donne mezzadre si sono conclusi sabato scorso con un intervento del compagno Rinaldo Scheda, della Segreteria della CGIL.

Il 1962 dev'essere — è stato detto — l'anno del passaggio della terra ai mezzadri e, insieme, del superamento della secolare posizione servile della donna nella famiglia e nella società contadina. Le donne vogliono avere perciò una propria funzione autonoma — ancorata alla richiesta della completa parità di diritti tra i sessi — nella lotta per la riforma agraria, perché gli interventi

legislativi promessi affrontino in modo radicale tutto il quadro degli attuali arretrati rapporti sociali nelle campagne. Agricoltura nuova, fine delle discriminazioni verso le donne; nuovo assetto dei servizi sociali: sono stati questi gli argomenti più dibattuti dalla conferenza.

Riconosciuta una certa reticenza nel movimento contadino ad affrontare nella loro globalità questi problemi, sono stati gettati i semi di una discussione che ha già dato qui i primi risultati. Le discriminazioni di cui è vittima la donna mezzadra non sono cadute dal cielo; esse sono il risultato, sul piano economico, del fatto di mezzadria nella misura in cui

questo riconosce legalmente — di tutta la famiglia colonica — solo il capocchia, benché obblighi tutti i membri della famiglia a lavorare sul podere.

Su queste questioni sono intervenute numerose mezzadre ed in particolare il compagno Doro Franciscani, che ha rimarcato lo stretto legame che esiste fra la lotta per l'abolizione della mezzadria e l'emancipazione della donna. L'abolizione della mezzadria — è stato vivacemente affermato — non deve portare però alla degradazione della donna e al ranno di salariato; la deve condurre alla proprietà della terra e del reddito al pari con gli altri componenti del

la famiglia contadina. In quale modo? E' stato risposto che ciò può avvenire configurando a ciascun membro della famiglia, uomo o donna, una eguale porzione di terra. Su questo punto però non esistono esperienze già realizzate; esistono invece — e lo ha sottolineato in un appassionato intervento la compagna Piera Rebecchi, di Modena — esperienze di cooperative per la terra di cui sono soci, a parità di diritto, uomini e donne che abbiano superato l'età lavorativa. Si tratta di una esperienza che ha suscitato l'interesse enorme non solo fra i mezzadri, ma anche fra i coltivatori diretti ed i braccianti; questi ultimi, in particolare, dicono di non voler acquistare la terra per condurla individualmente, ma sono disposti a farlo se sarà garantita loro — attraverso le cooperative — la partecipazione a gestione collettiva di stalle (e quindi di silos, foraggiere, cantine, centrali ortofrutti-cole) che consentano di conservare — e, nel caso di mezzadri e coltivatori diretti, di estendere — alcune conquiste tipiche del bracciantato: l'orario di lavoro esattamente delimitato, retribuzione e previdenza a livello dell'industria, residenza vicina ai luoghi di ricreazione e alle scuole.

## Per i fatti di Baiano dell'agosto '59

# 66 operai e operaie sotto processo a Avellino

Furono denunciati per giustificare le gravi cariche della polizia contro lo sciopero dei conservieri

AVELLINO, 16. — E' iniziato stamane — dinanzi al Tribunale di Avellino — il processo a carico di 66 lavoratori della zona di Baiano, dove si trovano le fabbriche della tradizionale industria conserviera della provincia, imputati tutti di radunata seduzione. Per 19 di essi, inoltre, sono state rubricate imputazioni di lesioni volontarie, di offesa all'onore e al

prestigio di un maresciallo dei carabinieri.

Il processo intentato contro i 66 lavoratori è il frutto di una grossolana montatura poliziesca, che solo in minima parte, in sede di istruttoria, è stata ridimensionata (20 denunciati furono prosciolti, perché il fatto non sussisteva o per insufficienza di prove).

I fatti risalgono all'estate del 1959: il 22 agosto di quell'anno, nelle aziende conserviere del Baianese, iniziò uno sciopero contro le paghe di fame — la media era di 450 lire, mentre i minori percepivano, a meno di 200 lire, per rivendicazioni normative e per migliorare le condizioni di lavoro.

Il 25 agosto, lo sciopero si allargò a tutta la zona. Quella mattina, tuttavia ad una pacifica manifestazione delle donne fu opposto un largo schieramento di carabinieri e di poliziotti.

Ferma e dignitosa fu la risposta delle lavoratrici. Ma, improvvisamente, carabinieri e poliziotti si scagliarono contro di loro, colpendo all'improvviso con i calci dei fucili. La notizia dell'aggressione si sparse in un baleno nei comuni della zona. Mariti, fratelli, congiunti delle donne scesero per le vie, abbandonarono i luoghi di lavoro, si schierarono a fianco delle lavoratrici aggredite. La strada nazionale fu bloccata, i poliziotti continuarono a colpire duramente: furono sparati colpi di pistola e moschetto contro i lavoratori. Il 26 agosto il nostro giornale pubblicò una documentazione — e mai smentita — testimoniata fotografica, nella quale si vede il maresciallo dei carabinieri del posto puntare la pistola contro i dimostranti. Numerose furono le donne ferite, anche gravemente.

Terminati gli scontri poliziotti e carabinieri si abbandonarono ad arresti indiscriminati per le strade e nelle case, come è stato oggi dimostrato dai testimoni intesi a discarico degli imputati. Ancora vi furono donne trascinata a viva forza fuori dalle loro case, altre

persone arrestate nell'androne del Municipio.

Stamane, il Tribunale ha interrogato tutti gli imputati. Poi, è stato dato il via alla escussione dei testimoni. Nulla di rilievo hanno saputo dire i testimoni a carico, agenti di polizia e carabinieri, se non quanto avevano già scritto nei loro verbali di denuncia. Invece, i testi a discarico hanno fornito, con precisione, elementi che scagionano gran parte degli imputati dalle accuse elevate contro di loro. Il processo continua.

SILVESTRO AMORE

## Rinascente

(Continuazione dalla 1. pagina)

« neutralizzare gli eventuali interventi di parte sindacale » non regge più nemmeno la scusa dell'ordine pubblico, che non giustifica del resto, le altre gesta poliziesche contro i lavoratori. Il governo di centro-sinistra deve porre fine a tutto ciò e quanto farà in questo campo — a tutela o contro le libertà sindacali — sarà veramente qualificante.

Da parte sua, la segreteria della CGIL — dopo avere appreso la notizia dai giornali della sera — ha deciso, insieme alla FILCAMS di compiere un passo presso i ministri degli Interni, on. Taviani, e del Lavoro, on. Bertinelli, per chiedere « che vengano presi — si afferma in un comunicato — provvedimenti energici e immediati per richiamare gli organi di polizia al pieno rispetto della legalità costituzionale ».

Il documento della CGIL sottolinea anche che la continuazione di inammissibili collusioni fra organi di polizia e padroni « contrasta in modo netto e stridente con le dichiarazioni e gli impegni del governo anche recentemente e notoriamente affermati ».

RENZO STEFANELLI

**Siltal**

Direzione e Stabilimenti **ABBIATEGRASSO (MILANO)** Via A. Ponè, 2/4 - Tel. 942587/8/9

serie Crystal Line

serie Aster Line

pentole serie egizia

FILIALE di ROMA: Via De Agostini, 10 - FILIALE di PESCARA: Via L. Muzzi, 25  
FILIALI e DEPOSITI: Milano, Torino, Padova, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Pescara, Roma, Napoli, Bari, Cosenza, Catania, Palermo, Cagliari